



SOS SCUOLA – UN CANTIERE PER LA SCUOLA

TERRASINI 4 – 6 LUGLIO 2014

LE SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO

Ideazione e Organizzazione: AnnaMaria Angileri (dirigente scolastica),

Direzione Regionale del PD Sicilia, **Mila Spicola (insegnante, ricercatrice**

UniRomaTre), vicesegretario del PD Sicilia con delega alla Scuola.

Iniziativa del Partito Democratico Nazionale e del PD Sicilia. Con il supporto logistico della Lega delle Cooperative Sicilia, ente gestore dell'Hotel Villaggio Città del Mare.

Premessa

Questa è la raccolta nuda e cruda delle prime sintesi elaborate nei gruppi a Terrasini, nel cantiere scuola organizzato dal Partito Democratico che si è tenuto dal 4 al 6 luglio.

Non è la versione definitiva dunque, ma una prima anticipazione perché ce la stan chiedendo in tanti e nella moltitudine dei commenti e degli interrogativi abbiamo deciso intanto di metterla in rete. Scusateci i refusi. Sicuramente mancherà qualcosa, segnalatecelo.

Esortiamo tutti/e i/le partecipanti, qualora avessero contributi da inviarci per inserirli nella versione definitiva, di farlo entro la fine di agosto. Alcuni lo han già fatto.

Alcune precisazioni.

Quelle che seguono sono le sintesi delle riflessioni effettuate nei gruppi di lavoro da parte di docenti, dirigenti, operatori, cittadini. Mancano le relazioni delle plenarie, tranne quella introduttiva che abbiamo ricevuto, mancano altri vostri eventuali contributi o commenti, (mandateli), mancano una marea di cose che, (grazie), ci segnalerete.

Dunque, quella che ne verrà fuori e questa prima bozza, non sono la proposta del PD, ma un esempio di confronto col PD. Uno dei modi possibili, imperfetto certo, come tutte le cose che si iniziano o si fanno per la prima volta, ma è un tentativo. Non esaustivo, non risolutivo, semplicemente un incontro tra persone di scuola, intanto tra di loro - con tutti i limiti o le possibilità dell'incontro tra persone varie, alcune che si conoscevano e altre no, provenienti da più parti, non solo geografiche, ma anche di scuole, di ordini di scuola e di diverse collocazioni politiche - e di queste con alcuni esponenti del governo e della politica.

Non ha dunque la presunzione nemmeno di definirsi "la proposta del mondo della scuola sulla scuola", ma ha tutta l'umiltà e la voglia di rappresentare un esempio, una modalità, un metodo, tra i tanti, tutti valide, tutti legittime, di condivisione di alcune idee e di partecipazione aperta e democratica.

Questo è stato e ha voluto essere il cantiere di Terrasini. Uno dei tanti momenti, parziali, piccoli, grandi ma necessari, di discussione e confronto che il partito vuole attivare su un tema così importante. In un momento di fermento, di proposta, di cambiamento. Per esserci e per portare avanti le idee percorribili migliori per la scuola e per il paese. Noi ci stiam tentando.

Le sintesi sono elaborate dai coordinatori che trovate indicati nel programma. Se coloro che eravate nei gruppi notate dimenticanze potete segnalarle ai singoli coordinatori, se invece volete integrare con riflessioni a parte, inviatele a noi. Inseriamo adesso la riflessione di apertura di Mariangela Bastico, che riassume le intenzioni e i propositi delle organizzatrici.

Manca la sintesi sul ciclo 0-6, per problemi personali della coordinatrice, sarà inserita nella sintesi definitiva. Mancano le nostre riflessioni personali. Sottolineiamo ancora una volta dunque che questa è solo la raccolta nuda e cruda delle sintesi dei gruppi, così come ci è arrivata, dunque il contenuto, le proposte, le riflessioni sono quelle dei singoli partecipanti. E' una piccola,



SOS SCUOLA TERRASINI

piccolissima, fotografia, ma utile e sintomatica. Circa 300 partecipanti, divisi nei gruppi e riuniti poi nelle plenarie, in full immersione come avete vissuto. Credevamo saremmo stati in 30 non dieci volte tanto. Anche per l'assenza di molti dei colleghi delle scuole superiori, impegnati negli esami, ma a una settimana e sarebbe costato il doppio. Per l'avvenire accettiamo consigli sull'organizzazione, tempi (forse settembre sarebbe meglio?), temi, luoghi, o anche per la gestione delle plenarie e per i temi generali delle medesime. Non mutiamo una virgola. Questo documento verrà inviato a voi partecipanti, a chi lo richiede e, soprattutto, a Roberto Reggi, sottosegretario al Miur e a Davide Faraone, referente scuola del Partito Democratico.
AnnaMaria e Mila

IL PROGRAMMA E L'ELENCO DEI GRUPPI DI LAVORO SOS SCUOLA – UN CANTIERE SULLA SCUOLA – Il Partito Democratico parla con la Scuola, la Scuola parla col PD

“Non ho mai insegnato nulla ai miei studenti, li ho solo messi nelle condizioni migliori per imparare insieme a me” Albert Einstein

VENERDI' Arrivo, sistemazione nelle stanze

Ore 20.00 cena buffet nel ristorante

Ore 21.30 SALA GRANDE PLENARIE

Saluti iniziali e benvenuto,
saranno presenti Fausto Raciti, segretario del PD Sicilia, deputato componente della Commissione Cultura della Camera, Davide Faraone, responsabile scuola e welfare del Partito Democratico, Carmelo Miceli segretario provinciale del PD Palermo e inoltre i deputati regionali e nazionali siciliani del Partito Democratico

SABATO MATTINA Ore 10.00 SALA GRANDE PLENARIE
Quale progetto educativo per la scuola italiana?

Mariangela Bastico,
già sottosegretaria all'Istruzione, responsabile del primo libro bianco sulla scuola italiana

Emiliano Sbaraglia
Scrittore, giornalista, Associazione Piccoli Maestri

Andrea Manerchia,

4 – 6 luglio 2014 PD Scuola

studente, rete degli Studenti medi

Graziella Priulla
Professoressa ordinaria, Università di Catania

Matteo Orfini
Deputato componente della Commissione cultura della Camera,
Presidente dell'Assemblea Nazionale del Partito Democratico

Ore 13.30 – 16.00 Pranzo/pausa

SABATO POMERIGGIO 16.00 – 19.30

Ore 16.30 – 19.30 GRUPPI DI LAVORO (troverete i cartelli per la logistica)

GRUPPO DIRIGENTI SCOLASTICI
Guai a coordinarli, si coordinano da soli... © TUTTI ALLA PARI
tortureranno Giorgio Cavadi,

GRUPPO 0 – 6
Coordinatrice Francesca Puglisi, Senatrice, Capogruppo del PD nella Commissione Cultura del Senato, assistente coordinatrice Rosalia Barone

GRUPPO CICLO PRIMARIO (PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO)
Coordinatrice Mariangela Bastico, assistente coordinatrice Benita Licata

GRUPPO SECONDARIA DI SECONDO GRADO
Coordinatrice Caterina Pes, deputata della Commissione Cultura della Camera,
assistenti coordinatrici Grazia Loria e Margherita Francalanza (poiché Caterina Pes è stata impossibilitata il gruppo è stato coordinato da AnnaMaria Angileri)

GRUPPO FORMAZIONE, SELEZIONE, RECLUTAMENTO, LAVORO DOCENTI
Coordinatrice Simona Malpezzi, deputata della Commissione Cultura della Camera,



assistenti coordinatori Caterina Altamore e Fabio Cirino

GRUPPO DIVERSITA' E INTEGRAZIONE

Coordinatrice Laura Coccia, deputata della Commissione Cultura della Camera,
assistente coordinatrice Maria Provenzano

GRUPPO INNOVAZIONE DIDATTICA

Coordinatrice Maria Coscia, Capogruppo del PD nella Commissione Cultura della Camera, assistente coordinatrice Antonella Enea (poiché Maria Coscia è stata trattenuta a Roma per impegni legati al ddl cultura il gruppo è stato coordinato da Mila Spicola)

GRUPPO COSTRUIRE, PROGETTARE, MANUTENERE GLI EDIFICI DELL'EDUCAZIONE

Iniziativa di cui alleghiamo a parte la locandina, a cura di Marco Cascio Mariana e Mauro Mangano, sindaco di Paternò

20.30 CENA

DOMENICA 10.00 – 13.30 SALA GRANDE PLENARIE

Illustrazione sintetica lavoro dei gruppi

La scuola di mio figlio, la scuola di oggi, la scuola di domani
Giorgio Gori, sindaco di Bergamo

Le Istituzioni, il progetto e la gestione del mondo educativo:

Maria Luisa Altomonte, dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale
Nelli Scilabra, Assessore all'Istruzione della Regione Sicilia

Conclude

Roberto Reggi, Sottosegretario all'Istruzione del governo Renzi.

(assistenti volontari: Giuseppe Di Girolamo, Giusi Pollani, Maria Zicchitella)

INTERVENTO DI APERTURA

La scuola si innova partendo "dal verso giusto"

Intervento di Mariangela Bastico

Ringrazio il PD della Sicilia e Mila Spicola per l'invito che mi hanno rivolto e soprattutto per avere organizzato una tre giorni di riflessione e di confronto sulla scuola, in un momento in cui sono particolarmente necessari. Queste giornate vengono, inoltre, a ridosso di annunci sulla stampa fatti dal governo, attraverso un intervento del Sottosegretario Reggi, che domani parteciperà ai nostri lavori. Annunci di cambiamenti importanti, attinenti all'orario di lavoro dei docenti, alla loro retribuzione e alla loro valutazione. Un nuovo stress, un nuovo colpo per la scuola, che da troppi anni sta vivendo di riforme approvate, ma mai entrate in vigore, di riforme annunciate, di riforme finalizzate esclusivamente ad attuare tagli: continui stop and go, incertezze, minacce, che certamente non giovano al ruolo educativo, che deve essere svolto con serenità dai docenti. Ora la scuola è immobile, in una condizione di ansia e di angoscia; ha bisogno di certezze e di percorsi ben individuati.

Siamo tutti consapevoli che **la scuola deve cambiare**, in profondità; ma questo può avvenire soltanto se le riforme vengono affrontate "**dal verso giusto**": non si deve partire dagli aspetti organizzativi, dall'orario di lavoro degli insegnanti -



magari sottintendendo il giudizio che lavorano troppo poco -, ma **dal progetto educativo** per i giovani che vivono nella società della comunicazione e della conoscenza. Progetto che, basandosi sui profondi cambiamenti nella società, nelle famiglie, sugli effetti della diffusione delle nuove tecnologie, sulle diversità culturali, etniche e religiose sempre più presenti nel nostro Paese, deve avere come obiettivo la scuola che vogliamo realizzare, le sue finalità educative e di istruzione.

Per questo occorre un **grande dibattito nazionale sulla scuola**, come è avvenuto in tanti altri paesi che hanno realizzato riforme importanti, quali la Francia, la Finlandia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti; un dibattito che veda protagonisti, oltre al mondo della scuola, le università, gli intellettuali, le parti sociali e il mondo del lavoro, la politica, le istituzioni e le autonomie locali e che tolga la scuola dal cono d'ombra nel quale è stata relegata.

La scuola dell'autonomia, con i suoi insegnanti, dirigenti, ATA, ha fatto moltissimo per affrontare i cambiamenti sociali e culturali, per offrire qualità educativa ai ragazzi che, sempre più diversi e provenienti da diversissime realtà familiari, sono entrati nelle scuole, con le loro difficoltà, i disagi, con le loro grandi risorse. La scuola ha fatto tanto; ha innovato, sperimentato. A lei sola dobbiamo la qualità che ancora offre. Ma ora è arrivata al punto limite. Ha bisogno di avere al suo fianco la società, la politica, lo Stato. Ha bisogno di essere riportata al centro della riflessione, di non essere più considerata il settore della pubblica amministrazione da cui tagliare risorse da destinare ad altre funzioni.

Il "verso giusto" da cui partire per il cambiamento e' ridefinire **"la missione"**, l'obiettivo strategico della scuola.

Cerchiamo di chiarire, anche in modo un po' didattico, che cosa significa tutto ciò.

La scuola italiana ha avuto, in varie fasi della sua **storia**, obiettivi chiari e ben definiti, che, in linea di massima, ha perseguito e raggiunto.

Partiamo dalla **legge Casati** del 1859, istitutiva della scuola italiana quale fondamento e cardine dello stato nazionale unitario. Alla scuola ha assegnato il compito di insegnare e diffondere una lingua e una cultura comuni, di fare uscire

milioni di persone da una condizione di totale analfabetismo, in una parola di fare gli italiani. Una missione sostanzialmente conseguita, per la quale sono state assegnate adeguate risorse.

Nel **periodo fascista**, il regime totalitario ha utilizzato la scuola per diffondere la propria ideologia, per formare i giovani balilla ad atteggiamenti militareschi, per selezionare una propria classe dirigente. L'adozione di un unico libro, il libro di testo, nella scuola elementare e' stato uno strumento molto efficace per conseguire questi obiettivi, così come la riforma Gentile della scuola superiore. Ad essa, in particolare al liceo classico, è stata affidata una missione molto chiara, quella di preparare e di selezionare la classe dirigente dello Stato unitario, in particolare per l'agricoltura, per le libere professioni e per la pubblica amministrazione. I licei soltanto erano scuole dello stato, mentre gli istituti tecnici e professionali, che dovevano preparare i tecnici per la nascente industria, erano dei comuni. E' evidente qui l'origine della strutturazione "gerarchica" della scuola superiore, dove i licei, soprattutto il classico, sono considerati scuole di serie A, mentre i tecnici scuole di serie B e i professionali a calare. Ancora oggi questa scala gerarchica permane ed è largamente percepita dalla scuola stessa e dalle famiglie.

Molto ampia, nell'ambito della **Assemblea Costituente**, e' stata la discussione intorno alla scuola, nella consapevolezza che essa dovesse essere elemento fondante della nuova Repubblica. Nella Commissione competente si sono confrontate due visioni molto diverse di scuola: quella di impianto comunista e socialista, sostenuta da Costantino Mortati e quella di matrice cattolica-sociale sostenuta da Aldo Moro; da un lato la scuola pubblica, statale, obbligatoria per almeno 8 anni, dall'altro la scuola radicata nei territori, dei comuni, anche gestita da privati e confessionale.

Gli art. 33 e 34 della Costituzione costituiscono il punto di mediazione alta delle diverse visioni culturali. Ma è soprattutto l'art.3, secondo comma, laddove indica che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che, di fatto, limitano l'effettiva uguaglianza dei cittadini, che indica la missione



fondamentale della scuola italiana, quale strumento essenziale per garantire pari opportunità ad ogni persona, colmando le differenze e gli svantaggi di partenza di alcuni rispetto ad altri.

La Costituzione, non limitandosi ad enunciare il principio di uguaglianza formale davanti alla legge, stabilisce che la Repubblica, cioè lo Stato nelle sue varie articolazioni, le Regioni e le autonomie locali, hanno il compito di rimuovere le condizioni di disuguaglianza, dando di più a chi è in condizioni di maggiore difficoltà. Per la scuola questo significa che non dovrà concentrare il suo impegno di istruzione sui ragazzi che già sanno, ma soprattutto su coloro che, al di fuori della stessa, non hanno altre opportunità per imparare. La scuola non deve essere, come ci ricorda don Milani, un ospedale che accoglie i sani e che caccia fuori gli ammalati. Il mandato costituzionale ha trovato attuazione in una serie di provvedimenti legislativi, a cominciare dalla **istituzione della scuola media unica**, con legge del 1962. Questa importantissima legge attua il principio costituzionale dell'obbligo di istruzione per almeno 8 anni e toglie la divisione precoce nei percorsi formativi dei bambini che a 10 anni dovevano scegliere tra la scuola media, che avrebbe aperto la strada alla scuola superiore e all'università, e l'avviamento professionale, che nella quasi totalità dei casi conduceva in pochissimo tempo al lavoro. Molti poi, già dopo la quinta elementare (e molti anche dopo la seconda), lasciavano la scuola. Una scuola

che aveva in sé una serie di balzelli: l'esame di seconda elementare, due esami - uno di fine corso ed uno di ammissione - in quinta elementare (proprio perché allora era un ciclo terminale), uno in terza media. Una vera e propria corsa ad ostacoli, dove i più deboli erano destinati a cadere molto presto, abbandonando il percorso.

In applicazione delle norme costituzionali, dalla metà degli anni '60, il Parlamento approva alcune importanti riforme, quali l'introduzione della **scuola d'infanzia statale**, con le relative indicazioni, l'introduzione del **tempo pieno** nella scuola elementare, l'**inserimento dei bambini disabili** nelle classi in

ogni ordine e grado di scuola, con legge del 1977, con la chiusura degli istituti speciali.

Sono leggi che aprono la scuola alle diversità, che la inducono a percorsi di istruzione che si differenziano e si personalizzano. La scuola deve accompagnare i ragazzi dalla prima infanzia, incominciando da lì a colmare le differenze di partenza, con un sostegno particolare ai bambini con maggiori difficoltà.

Queste riforme nascono dal basso, da progetti e sperimentazioni costruite dapprima nei territori e poi estese a livello nazionale. Personalmente ho preso parte direttamente a questi percorsi, come genitore, insegnante e poi amministratrice in Emilia-Romagna; esperienze che hanno visti impegnati in una progettualità e in una crescita comuni insegnanti, amministrazioni locali, pedagogisti di grande valore, quali Sergio Neri, Loris Malaguzzi, Bruno Ciari, che nei territori di Modena, Reggio-Emilia, Bologna si sono misurati su questi progetti innovativi, non chiudendosi mai nelle più "sicure" aule delle Università, ma sperimentando e accompagnando le esperienze con la formazione e la valutazione. Partecipazione, formazione, verifiche frequenti sono stati gli elementi essenziali di queste esperienze innovative: un riformismo che parte da una cultura pedagogica e da un progetto educativo, che viene sperimentato e valutato, un riformismo che produce cambiamenti reali, non annunci di cambiamento, accompagnati da condivisione, partecipazione e controllo sociale. La scuola così è realmente cambiata e le leggi nazionali che hanno raccolto e messo a norma queste innovazioni sono state costruite su fondamenta solide.

L'esatto contrario di quello che accade quando le norme sono calate dall'alto e percepite come gabbie, come imposizioni non comprese nelle loro finalità.

Sono gli anni in cui, a seguito della contrattazione sindacale, vengono introdotte **le 150 ore per gli studenti lavoratori** e vengono per gli stessi istituiti i **corsi serali**. Questi hanno il limite di non riconoscere alcuna specificità alla formazione degli adulti rispetto a quella dei ragazzi: sono corsi, infatti, del tutto uguali a quelli diurni, nei contenuti, negli orari e nella durata,



senza alcun riconoscimento di crediti formativi e di specificità. Pur con questi limiti, la scuola riconosce il diritto ad ogni adulto di riprendere un percorso di istruzione, di recuperare quanto non ha potuto imparare nella giovinezza.

E' importante ricordare questi eventi, perché a volte, quando si parla di riformismo dal basso sembra di descrivere un'utopia. In verità questo riformismo e' stato praticato e ha condotto a risultati molto positivi.

Dobbiamo, quindi, chiederci che cosa e dove si è bloccato il percorso delle riforme: **la riforma mancata e' quella della scuola media superiore**. Il primo progetto di legge organico di riforma della superiore, con l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni, e' del 1972, di cui è primo firmatario Marino Raicich, responsabile scuola del

PCI. A questo hanno fatto seguito tanti altri progetti di legge, il cui iter parlamentare si è avviato e presto bloccato. Sulla scuola e sulla riforma della scuola superiore sono caduti vari governi; e questo segnala l'importanza che il tema rivestiva nel dibattito politico, cosa che ora è ben lungi dall'accadere.

Cresce via via la consapevolezza che la riforma della superiore non si riuscirà ad approvare; per questo la Ministro dell'Istruzione Franca Falcucci, nel 1986, a seguito di un dibattito parlamentare, annuncia di voler fare per via amministrativa ciò che non e' stato realizzato per via parlamentare, dando l'avvio ad una serie di sperimentazioni nelle scuole superiori per favorire il cambiamento dall'interno delle stesse. Ha così inizio la fase delle **sperimentazioni Brocca**, dal nome del presidente della Commissione che ha impostato, autorizzato e verificato queste sperimentazioni, dapprima sull'istruzione tecnica e professionale e successivamente sui licei. Queste esperienze hanno determinato innovazioni interessanti, ma, non essendo supportate da norme di legge, avrebbero potuto essere cancellate con grande facilità. Così è accaduto con la cosiddetta riforma Gelmini, che, di colpo, senza alcuna verifica della qualità e dell'efficacia, ha cancellato tutte le sperimentazioni Brocca. Queste hanno, e' vero, portato ad un eccesso di frammentazione nella scuola superiore (basti pensare che nel 2006, anno in cui ho scelto come Viceministro

le prove degli esami di maturità, ho dovuto individuare 689 seconde prove, in corrispondenza di altrettanti diversi corsi), ma hanno realizzato innovazioni interessanti, tali da costituire una base sperimentata per una riforma più strutturale. Nessuna valutazione da parte del Ministro Gelmini e' stata attuata sulle sperimentazioni Brocca, dimostrando la determinazione di non voler valorizzare le innovazioni dal basso, dall'interno delle scuole.

Con il primo Governo Prodi si avvia, con il Ministro Berlinguer, la **fase delle riforme organiche dell'intero sistema di istruzione**, che, come ben sapete, pur essendo approvate, non hanno mai avuto pratica attuazione. Ritengo sia giunto il momento anche di svolgere alcune riflessioni autocritiche sugli atteggiamenti tenuti a livello politico e sindacale sulle riforme volute dal Ministro Berlinguer, dotate di un impianto strutturale che ancora oggi dimostra solidità e forza, a partire dall'introduzione dell'autonomia scolastica, nonostante alcuni limiti, quali ad esempio l'innalzamento dell'obbligo di istruzione di un solo anno.

Il Ministro Moratti, con il secondo governo Berlusconi, abroga completamente la riforma Berlinguer e definisce una nuova riforma organica, che prevede la liceizzazione di tutta la scuola superiore e l'abbassamento dell'obbligo di istruzione ai 13 anni, in corrispondenza agli 8 anni di scuola obbligatoria. La riforma viene approvata con legge delega n.53/2003, in applicazione della quale vengono approvati alcuni decreti, che non verranno mai applicati. E così si avvia la fase delle riforme approvate, ma non applicate, alimentando il senso di incertezza e di continua fibrillazione all'interno delle scuole.

Con il secondo Governo Prodi, e con il Ministro Fioroni, le parti non condivisibili della legge Moratti devono essere **"smontate con il cacciavite"**, secondo la definizione del Presidente del Consiglio, per sostituirle con norme migliori: con questa modalità, nella legge finanziaria 2007 viene innalzato l'obbligo di istruzione a 16 anni e approvate norme per valorizzare l'autonomia scolastica, vengono ripristinati gli istituti tecnici e professionali, approvate le indicazioni per il primo ciclo sulla base delle elaborazioni della Commissione presieduta dal Prof.Mauro Ceruti; viene approvato il piano di stabilizzazione di



150.000 docenti e 30.000 ATA, attuato solo nella prima tranche. Il "cacciavite" è una tecnica necessaria, data la maggioranza al Senato di un solo parlamentare (che presto cambia schieramento), che da esiti positivi, ma non permette alcuna chiarezza del quadro complessivo. E le riforme riescono a produrre solo in modo parziale i loro effetti, data la breve durata del secondo Governo Prodi e le immediate modifiche introdotte dal nuovo Governo Berlusconi. Non vorrei usare il termine riforma per i cambiamenti, purtroppo numerosi ed incisivi introdotti dal ministro Gelmini, in applicazione ai tagli insostenibili voluti dal ministro Tremonti ed approvati nella cosiddetta finanziaria estiva, nell'agosto del 2008: 8 miliardi di euro tolti alla scuola in tre anni, con il taglio di 132.000 docenti ed Ata.

Non mi addentro ulteriormente nelle più recenti vicende, in cui nessun processo di riforma è stato avviato dai Ministri Profumo e Carrozza. Sulle determinazioni dell'attuale governo sentiremo direttamente il sottosegretario.

Di fatto, dall'inizio degli anni '70, è mancata la riforma della scuola superiore, che, attraverso l'**innalzamento dell'obbligo di istruzione e l'introduzione di un biennio unitario** (non unico), avrebbe portato anche a cambiamenti nella scuola media. Quella riforma che avrebbe dovuto consentire che effettivamente la scuola fosse aperta a tutti, che si realizzasse la scuola di massa, che si era profilata alla fine degli anni '60, in grado di elevare i saperi e le competenze di tutti i giovani, compensando i diversi livelli di partenza: la scuola del "**non uno di meno**", che accompagna tutti i ragazzi, tutti e non uno di meno, ad acquisire le conoscenze e le competenze essenziali per diventare cittadini consapevoli e per affrontare il lavoro.

La non approvazione della riforma della superiore e le sue conseguenze costituiscono la "**missione incompiuta**" della nostra scuola.

La domanda da porci ora è se la politica, il Parlamento, il mondo della cultura, la società tutta hanno affidato la missione del "non lasciare indietro nessuno" alla scuola. Io ritengo di no; penso quindi che questa missione non sia stata incompiuta, ma **non sia stata affidata alla scuola**, che non è

stata dotata degli obiettivi, delle risorse, degli strumenti necessari per conseguirla.

Da anni la scuola sembra non essere una priorità per la politica, è messa al margine; giudizio che non va generalizzato, tenendo chiare le distinzioni tra centro-destra e centro-sinistra, che sono state, in questi ultimi venti anni, molto evidenti. Sulla scuola complessivamente non si è investito, ma, al contrario, si sono tagliate in modo insostenibile le risorse; la scuola è stata ripetutamente denigrata insieme con coloro che vi lavorano; le riforme sono state calate dall'alto e inattuata.

È quindi necessario ripartire dal ridefinire la missione della scuola, dal **ridare ad essa centralità**, attuando i cambiamenti necessari a realizzare una **scuola pubblica di qualità e inclusiva**.

Come si può concretamente realizzare tutto ciò? Concretamente, perché la scuola non può più accettare annunci privi di realizzazione.

Ritengo che **non ci siano oggi le condizioni per una riforma organica del sistema nazionale di istruzione**: sarebbe un percorso lungo, complesso, con molte probabilità di non giungere ad una conclusione o di non entrare in vigore, un percorso che lascerebbe ancora a lungo la scuola in una condizione di incertezza.

Il primo impegno che dovrebbe realizzare, a mio avviso, il ministero dell'Istruzione, ben prima di ogni ragionamento sull'orario di lavoro degli insegnanti, è la **definizione degli obiettivi di apprendimento, in termini di conoscenze e di competenze**, che devono essere conseguiti da tutti i ragazzi nelle varie fasi del percorso scolastico. Si tratta degli obiettivi essenziali, da raggiungere in quinta elementare, al termine della scuola media, nei due anni di istruzione superiore obbligatoria, suddivisi per aree di apprendimento, quali l'area linguistica, l'area logicomatematica, l'area storico-geografica, l'area delle scienze naturali...Con il Ministro Fioroni, in relazione all'obbligo di istruzione, erano state individuate 5 diverse aree di apprendimento. Si

possono definire anche altre suddivisioni, con l'avvertenza di non eccedere nella frammentazione.



Definire gli obiettivi d'istruzione significa stabilire **gli innovati compiti della scuola nell'attuale società della conoscenza**, caratterizzata dalla diffusione delle nuove tecnologie e da una grande frammentazione e diversificazione. E' un percorso che deve essere accompagnato da un ampio dibattito nazionale, con il contributo importante delle Università, degli intellettuali, del mondo della

cultura. Viene da chiedersi perché in Italia questi soggetti non si occupino di fatto del futuro della scuola. Salvo eccezioni - e non è mai bello generalizzare - ho letto interventi sulla scuola di oggi di autorevoli commentatori che spesso si limitano a rievocare le proprie esperienze scolastiche, ricordando la scuola del "bel tempo antico", con i conseguenti richiami al rigore e alla serietà.

Riflessioni che, anche se vere, sono del tutto inadeguate per affrontare il tema di come la scuola deve modificarsi nell'attuale contesto sociale e culturale, per svolgere il proprio compito di far crescere ed apprendere tutti i bambini, per dare ad ognuno una propria opportunità di futuro.

Per conseguire i livelli essenziali degli apprendimenti, definiti su base nazionale attraverso i curriculum, sia nel percorso dell'obbligo di istruzione fino a 16 anni, sia nel percorso della scuola superiore, le scuole, nell'ambito della propria autonomia didattica (e questo e' il significato principale dell'autonomia scolastica), sperimentano **innovazioni didattiche, sviluppano il proprio piano dell'offerta formativa (POF)**, al fine di fare raggiungere, pur con modalità diverse,

gli stessi obiettivi di conoscenze e di competenze a tutti i ragazzi, che nella scuola portano enormi diversità sociali e culturali. Mentre la scuola nel passato ha utilizzato metodi omogenei, che dovevano valere per tutti gli studenti anche per renderli più uguali tra di loro, oggi deve decisamente **misurarsi sulle diversità**, non per annullarle, ma per valorizzarle attraverso il conseguimento di conoscenze e competenze. In una società nella quale le informazioni sono "a portata di mano" per molti la scuola deve accentuare gli obiettivi educativi, di crescita armonica, le capacità di relazione e di condivisione.

Per tutto ciò e' necessario **superare**, a partire dalla scuola media, **un eccesso di frammentazione disciplinare**. Pensiamo ad insegnanti che hanno 2 ore di insegnamento per classe e che sommano quindi 9 classi. E' pressoché impossibile per loro dar vita alle innovazioni metodologiche e didattiche di cui parlavamo. Per queste, infatti, sono necessari un tempo disteso e una collaborazione tra più docenti non solo nella fase della progettazione, ma anche nell'attuazione attraverso le compresenze, attraverso una didattica fuori dall'aula, attraverso la suddivisione della classe. Queste modalità innovative comportano scelte organizzative conseguenti, nella definizione delle classi di concorso e degli insegnamenti, nei vincoli volti a garantire la continuità didattica, nell'orario dei docenti e nell'attribuzione dell'**organico funzionale** di scuola o di rete. Penso che la realizzazione di **dipartimenti** all'interno di ogni scuola sia uno strumento valido per la definizione di percorsi coordinati, per favorire le relazioni tra docenti, le sperimentazioni e la valutazione delle stesse. Uno strumento importante, che colma un divario troppo ampio tra la figura monocratica del dirigente scolastico e l'organo collegiale ampio e diversificato che è il collegio dei docenti. Ovviamente su tutto ciò occorrono riflessioni approfondite, ma mi preme qui ribadire che le necessarie innovazioni organizzative devono essere conseguenti agli obiettivi di innovazione didattica e finalizzate alla missione strategica della scuola.

Le scuole nella loro autonomia, in questi anni, hanno sperimentato tanto, affrontando da sole i numerosi problemi che sono loro giunti, tra cui il crescente disagio sociale delle famiglie e dei ragazzi, le nuove e vecchie povertà, l'immissione di ragazzi stranieri di diverse lingue, culture e religioni.

Alcune **sperimentazioni** sono molto belle ed interessanti, altre meno: e' fondamentale che tutte siano valutate scientificamente e che quelle che hanno prodotto esiti positivi siano pubblicate e rese trasmissibili per essere avviate in altre scuole, pur tenendo conto delle specificità di ognuna.

Deve essere una struttura nazionale a svolgere questa funzione; doveva essere l'INDIRE? E' necessario che faccia di più e meglio; e' necessario che le scuole abbiano a



disposizione un tempo per riflettere sulle proprie sperimentazioni, per fare una prima autovalutazione e per renderle trasmissibili. Ma gli insegnanti sono troppo oberati dalla propria attività, per avere questo tempo, per uscire da una pressante quotidianità di lavoro; occorre ragionare sull'organico funzionale e sull'orario, alla luce di questo obiettivo: rendere le sperimentazioni già effettuate, quelle che hanno dato buoni risultati, una base scientificamente valida per riformare la scuola dall'interno, dal basso, così come è accaduto nel passato.

Proporre la riforma dall'interno non significa scaricare sulle autonomie scolastiche i problemi. La scuola da sola ha fatto moltissimo, attraverso un competente ed appassionato impegno di docenti, dirigenti e personale ATA. E' quasi impossibile da credere: nonostante i tagli feroci, nonostante il discredito che i Ministri dell'Istruzione, penso a Moratti e Gelmini, hanno gettato sul personale della scuola (ricordate, gli insegnanti "fannulloni"?), la scuola ha tenuto, mantenendo una buona qualità, in modo abbastanza diffuso; ha tenuto, affrontando con strumenti propri i sempre più complessi problemi. Penso, però, che si sia giunti al punto limite. Da sola, infatti, la scuola non può fare di più e non so per quanto ancora possa resistere. Ora è indispensabile un forte investimento in termini di risorse e di attenzione da parte dello stato e della società. Per questo, oggi, meno che mai, il governo non può partire dal verso sbagliato.

Ritornando alle innovazioni didattiche e ai cambiamenti necessari, e' utile riferirsi alle indicazioni per il primo ciclo, quelle scaturite dalla Commissione presieduta dal Prof. Mauro Ceruti, quelle a cui il Ministro Gelmini non ha mai dato attuazione. Faccio solo alcuni cenni, nella consapevolezza che molti di voi hanno esperienze assai significative in questa direzione, che possono illustrare meglio di me.

Negli apprendimenti e nella crescita dei ragazzi va valorizzata la **relazionalità** sia tra i pari sia tra adulti e ragazzi. La scuola e' una comunità educante, nella quale si incontrano e dialogano con regolarità e continuità generazioni diverse; e' un'esperienza di vita, dove si intrecciano apprendimenti

formali ed informali, determinati da un complesso di relazioni (studenti-docenti, studenti-studenti) essenziali per la crescita.

Essenziale per l'apprendimento e' **l'emozionalità**: sappiamo, ad esempio, quanto grande sia il valore del "testimone" nell'apprendimento di vicende storiche e sociali, quanto importante sia la relazione affettiva che si instaura tra docente, studente, gruppo dei ragazzi ed oggetto/i dell'apprendimento. La **musica** e', in tutto ciò, uno strumento fondamentale di emozioni, condivisioni, per creare relazioni e saper lavorare in gruppo.

Aprire la scuola al di fuori della scuola, utilizzando luoghi diversi per l'apprendimento, imparando a conoscere i luoghi della propria città e del territorio, le piazze, gli edifici, i musei, i luoghi dello sport, i luoghi del lavoro. Conosco varie esperienze, tra cui quella di Modena, che è la mia città, in cui sono stati costruiti, in collaborazione tra enti locali e scuole, "percorsi scuola-città", dove le tante opportunità del territorio vengono messe a disposizione delle scuole.

Per le superiori sono importanti anche i percorsi di alternanza scuola-lavoro, gli stage, se condotti con adeguata supervisione.

Nella didattica di oggi debbono entrare maggiormente le **immagini**, tenendo conto che i ragazzi vivono nella società dell'immagine e che le nuove tecnologie ne hanno potenziato al massimo la diffusione. La scuola superiore, penso in particolare ai licei ma non solo, ancora oggi utilizza in via prevalente la **trasmissione verbale**, attraverso la parola parlata. Si avvale, attraverso la lezione frontale, in cui la passività di chi ascolta e' evidente, del metodo logico-deduttivo: "enuncio una teoria, un postulato e poi ti spiego, attraverso una successione di ragionamenti logici, perché è vero". E' evidente che questo metodo costituisce un elemento di selezione fortissima: solo i ragazzi che appartengono a certe famiglie, nelle quali la parola e i libri e altri strumenti di conoscenza sono una presenza rilevante, solo ragazzi che hanno un determinato tipo di intelligenza teorica e logica potranno avere successo in questo contesto didattico. Per altri, dotati di intelligenze diverse, pratiche, intuitive, che apprendono attraverso l'esperienza, il loro protagonismo,



ebbene per questi ragazzi inizieranno gli insuccessi, le bocciature, gli abbandoni.

Molto, l'ho già sottolineato, e' cambiato nelle scuole attraverso le sperimentazioni e le innovazioni attivate dalle autonomie scolastiche.

Per sostenere i cambiamenti e' necessaria la **formazione in servizio, obbligatoria e riconosciuta**, una formazione che parta dai problemi e dalle esperienze realizzate nelle scuole, che non sia di tipo teorico e magari fatta da studiosi che, pur bravissimi, della scuola non hanno alcuna esperienza. Certamente le competenze esterne sono necessarie, per una supervisione sulle innovazioni, sui problemi e sulle soluzioni proposte.

Per conseguire l'obiettivo di una scuola che non lasci indietro nessuno e' necessario un percorso che parta **dalla primissima infanzia**, perché sappiamo che sono decisive per i rendimenti scolastici le diverse condizioni di carattere familiare e sociale. Da uno studio dell'OCSE si ricava che in Italia il differenziale negli apprendimenti dei ragazzi e' determinato per il 52% da fattori esterni alla scuola, cioè dalle diverse condizioni di partenza, sociali e culturali, che non vengono compensate dalla stessa. La media europea e' il 33%, mentre ci sono paesi come la Finlandia in cui i fattori esterni condizionano pochissimo il differenziale di rendimento scolastico, il che significa che quella scuola e' stata in grado di ridurre in modo considerevole i divari di partenza, che ovviamente esistono in ogni contesto sociale.

Un percorso scolastico che riduca i divari deve partire dalla primissima infanzia: l'obiettivo europeo di almeno il 33% di bambini che frequentano gli **asili nido** deve essere conseguito anche in Italia.

La scuola dell'infanzia, a tempo pieno, deve essere generalizzata per tutti i bambini dai 3 ai 6 anni; e' necessario estendere il **tempo pieno nelle scuole elementari ed il tempo prolungato nelle scuole medie**. Per stare all'attualità, mi sembra assurdo proporre scuole aperte fino alle 22 di sera, mentre ci sono Regioni, come la Sicilia e non solo, dove il tempo pieno costituisce una rarità. E' vero, per realizzarlo sono necessari insegnanti, per garantire presenze ed

innovazioni didattiche, ma occorrono anche spazi interni ed esterni alla scuola, mense, opportunità offerte dal territorio; non e' sufficiente allungare l'orario. E questo coinvolge non solo il Ministero dell'Istruzione, ma anche Regione e Comuni.

Per la **scuola media** e' necessario, a mio avviso, ridurre la frammentazione disciplinare, aggregando le discipline per aree di apprendimento e introducendo innovazioni nella didattica. La riforma della scuola media dovrà essere elaborata in relazione all'introduzione dell'obbligo di istruzione in corrispondenza del biennio unitario della scuola superiore. Occorre ragionare in una continuità verticale, che può favorire percorsi distesi per i ragazzi.

In relazione all'obiettivo della **continuità verticale** sono favorevole alla diffusione degli **istituti comprensivi**. So bene che essi non sono la garanzia della collaborazione tra docenti e tra vari segmenti di scuola, ma sicuramente introducono stimoli ed opportunità in direzione della continuità dei percorsi. So anche che è necessario fare distinzioni tra un istituto comprensivo, che include scuola dell'infanzia, elementare e media e che coincide con il territorio di un comune, rispetto ad un istituto comprensivo collocato in una grande città. Nel primo caso si possono valorizzare le sinergie tra scuola e soggetti sociali ed enti locali, nel caso della grande città si possono realizzare aggregazioni o divisioni del tutto improprie e si possono accentuare problematiche legate ad un territorio. Ribadisco il valore della continuità, includendovi tutto il percorso della scuola dell'obbligo, che deve avere durata almeno decennale. A questo proposito bisognerebbe sviluppare il rapporto tra la scuola e la formazione professionale, ma il discorso dovrebbe ampliarsi molto e tener conto delle grandi differenze che la formazione professionale presenta nelle varie Regioni. Non mi addentro, quindi, anche perché intendo avviarmi alla conclusione di questo lungo intervento, sviluppando ancora due ragionamenti.

Il primo riguarda la **valutazione**.

La valutazione e' uno strumento necessario e positivo, che consente di mettere in valore quanto le scuole realizzano, se sono chiare le sue finalità e le modalità attraverso cui si realizza. I governi di centro-destra hanno introdotto la



valutazione partendo dal verso sbagliato, presentandola come strumento per individuare i "buoni" e i "cattivi" (docenti e dirigenti), a cui dare "premi" e "castighi", quali riconoscimenti di ordine economico e progressioni di carriera. Oppure è stata proposta per fare graduatorie tra le varie scuole, dando premi a quelle migliori, graduatorie che avrebbero potuto orientare le scelte delle famiglie, costruendo una sorta di "vetrina" per la scelta del "prodotto scuola".

Proprio questo approccio radicalmente sbagliato ha, a mio avviso, determinato una diffusa contrarietà alla valutazione, che invece, in relazione all'autonomia scolastica, costituisce uno strumento necessario per cogliere quali sono gli elementi di positività e criticità. Sulla base dei dati della ricerca OCSE-PISA, valutati in modo disaggregato, non per medie nazionali, sappiamo che esistono enormi divari di rendimenti tra una scuola e l'altra, anche nell'ambito di una stessa regione o di uno stesso territorio. La valutazione deve essere rivolta alla comunità scolastica, non sul singolo docente o sul singolo alunno, per comprendere quali siano gli elementi che favoriscono il conseguimento di risultati positivi in una determinata scuola. Questi vanno sempre considerati in termini di **crescita relativa dei ragazzi**, cioè valutando le diverse condizioni di partenza occorre verificare quale è stata la crescita determinata dal percorso scolastico. Non ha alcun senso, infatti, confrontare, ad esempio, i rendimenti in termini assoluti dei ragazzi di un liceo classico del centro di Milano rispetto a quelli di un istituto professionale di un quartiere povero di Palermo.

La valutazione deve essere lo strumento per fare emergere gli elementi positivi e le difficoltà delle scuole, per introdurre correttivi e per diffondere le migliori esperienze. **Obiettivo della valutazione non è premiare le eccellenze, ma renderle riproducibili per migliorare l'intero sistema.** Per questo la valutazione riguarda il corpo collettivo della scuola e non i singoli. In una fase successiva sarà possibile procedere anche alla valutazione dei singoli, che non ritengo sia oggi prioritaria. La seconda considerazione riguarda la dispersione scolastica e le **bocciature**. Mi soffermo, in particolare, sulle

seconde, dal momento che sulla dispersione molti di voi hanno partecipato e condotto progetti interessanti.

Sulle bocciature vi riferisco i risultati di una interessante ricerca, condotta dalla Regione Emilia-Romagna, basata sui dati dell'anagrafe degli studenti, che in questa regione è attiva dal 2007 e che consente di seguire i percorsi individuali degli studenti, non di basarsi soltanto su numeri e statistiche.

Si sono presi in considerazione, in una parte della ricerca, gli studenti che sono stati bocciati in prima superiore. Costituiscono il 13% della popolazione scolastica. Seguendo questi ragazzi nel percorso della scuola superiore si verifica che il 49% di questi abbandona la scuola prima del termine degli studi e il 27,3% subisce un'altra bocciatura. Dal primo insuccesso scolastico deriva che oltre il 77% di questi ragazzi incorre in un altro insuccesso. Questo significa che la pura ripetizione di un percorso scolastico, in modo del tutto simile al precedente che ha determinato l'insuccesso, non porta ad alcun miglioramento; al contrario può indurre a demotivazioni, ulteriore disinteresse per la scuola e aumenta la probabilità di ulteriori insuccessi. Se vogliamo considerare questa situazione anche da un punto di vista economico, dato che la scuola è stata sottoposta spesso a tagli rilevanti, ogni bocciatura costa 8000 euro, che non producono alcun beneficio in termini di crescita degli studenti.

Non sto teorizzando di abolire totalmente le bocciature, intorno alle quali andrebbe aperta una seria discussione nazionale, come sembra stiano facendo in Francia. Sostengo che bisogna investire da subito sulle attività di recupero e sulle innovazioni didattiche, rinviando la decisione all'interno di un cambiamento complessivo.

Ultima considerazione.

La scuola è una **comunità educante** che, accanto agli apprendimenti formali, deve sviluppare un'azione educativa verso una migliore relazionalità, verso una capacità di ascolto e di critica.

Questa crescita è il risultato di un'azione educativa comunitaria, non di processi di apprendimento individuali.

La comunità scolastica è inserita e deve **cooperare con la comunità locale**: questo è il senso profondo della riforma che



ha attribuito alle scuole un'autonomia costituzionalmente garantita.

Anche se, lo sappiamo, l'autonomia scolastica e' ancora una riforma inattuata; pochi, infatti, ancora sono gli elementi che connotano una reale autonomia.

Le scuole, considerando la realtà dell'Emilia-Romagna, hanno avuto molto dal territorio, risorse, spazi, opportunità culturali e lavorative. So bene che in altre regioni le scuole non hanno avuto nulla, anzi sono minacciate dai contesti sociali in cui sono inserite. In queste realtà la scuola e' spesso l'unico luogo pubblico in cui le comunità possano riconoscersi.

In questi casi e' la **scuola** che **deve diventare il centro della comunità**, il luogo dell'incontro, dove possono svolgersi attività culturali e sociali: penso all'utilizzo delle palestre, dei laboratori di informatica, delle biblioteche...naturalmente laddove sono presenti. Qui si' che i progetti di "**scuola aperta**" sono decisivi per offrire opportunità a tutti i cittadini. E le scuole vanno tenute realmente aperte.

Ma questo **non ha nulla a che vedere con l'orario di lavoro degli insegnanti**, che deve essere collegato alle ore di insegnamento e a tutte le attività di programmazione, di correzione compiti, di rapporti con le famiglie e con gli altri docenti, di formazione e di preparazione. Non bisogna assolutamente confondere le attività didattiche e formative della scuola rispetto alla possibilità di utilizzare i suoi spazi e le sue attrezzature per importanti attività sociali: una confusione inaccettabile, che squalifica ancora una volta il ruolo dei docenti.

Dal ragionamento che ho cercato di sviluppare in questo mio intervento vorrei giungere all'idea di **bene comune**, che è l'essenza della scuola, per il quale vale la pena impegnarci, appassionarci, arrabbiarci. Un bene da salvaguardare, non rinunciando mai ad esso. Fino ad ora chi opera nella scuola non "ha mollato". E' ora che tutto il Paese metta al centro della propria attenzione e di quella del Governo la scuola pubblica, anche per sviluppare quella riflessione comune e quelle condivisioni, di cui il "cantiere scuola" di Terrasini mi sembra un ottimo esempio.

GRUPPO CICLO PRIMARIO (PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO)

**Coordinatrice Mariangela Bastico,
assistente coordinatrice Benita Licata**

sintesi di Benita Licata

Salve a tutti, sono Benita Licata ,dirigente scolastica in pensione(di un istituto comprensivo con CTP e scuola nelle carceri) ,con Maria Angela Bastico,che ieri ci ha intrattenuto con una interessante relazione,abbiamo coordinato un gruppo di docenti della scuola primaria,della secondaria di primo grado e dei corsi di educazione per adulti(futuri CIPIA).

Con Mariangela abbiamo convenuto di non introdurre i lavori con nostre relazioni ma dare subito(anche per utilizzare al massimo il tempo a disposizione) la parola ai docenti.

Sono intervenuti quasi tutti e in un clima sereno ,pur nella preoccupazione del momento che la scuola attraversa ,dopo i tagli indiscriminati soprattutto voluti dalla Moratti ma continuati in modo più pesante col ministro Gelmini.

Tutti hanno sottolineato la necessità di distinguere il tempo scuola dal tempo educativo,marcandone fortemente le differenze. Tutti hanno sottolineato la netta differenza fra lezione frontale e tempo scuola,rivisitando le cattedre, evitando la frammentazione delle discipline,problema più sensibile per le " educazioni " e per alcune discipline del secondo grado.



SOS SCUOLA TERRASINI

Si è chiesta a gran voce una maggiore attuazione del tempo pieno e del tempo prolungato (mettendo in atto se occorre tutte le vertenzialità con gli EELL). Noi che operiamo in Sicilia vediamo la quasi totale assenza del tempo pieno come una delle piaghe della nostra scuola, non siciliana, ma italiana. Le analisi sui divari sempre più ampi nei rendimenti nord e sud non possono prescindere da questo dato strutturale che è una vera e propria ingiustizia costituzionale. Ho raccontato la mia difficile ma entusiasmante esperienza in una delle poche scuole che lo ha previsto, fin dalla nascita del Tempo Pieno che ci ha consentito, in un quartiere a rischio come la Noce (quella che Totò Riina aveva nel cuore!) risultati incredibili, con l'abbattimento dell'alto tasso di dispersione, l'integrazione di disabili gravi, l'inserimento degli stranieri di diverse etnie e il raggiungimento del successo formativo di tanti alunni, usando il monte ore per fasce di livello, dando ad ogni alunno ciò di cui aveva veramente bisogno per la sua crescita e il superamento di tutte le difficoltà incontrate.

Da tutti gli interventi è emersa la "condanna senza appello" del maestro unico e sono state discusse diverse forme di codocenze, di laboratori e l'utilizzo massimo delle ore previste per la scuola primaria (mentre con molta tristezza si è costato che molti collegi, in Sicilia votano per il modello di 27 ore, acuendo ancor più il problema del precariato! Spesso siamo proprio noi, operatori della scuola, ad operare di fatto in modo discontinuo e frammentato e dobbiamo constatare che tanti, troppi collegi dei docenti votano a stragrande maggioranza il modello delle 27 ore, sarebbe il caso di rifletterci, per capire e agire).

Si è parlato a lungo della continuità didattica (si è fatto cenno anche al biennio delle superiori), continuità che deve essere attuata per tutti gli ordini di scuola. Purtroppo la nascita degli istituti comprensivi, salutata con molto entusiasmo e da molti condivisa, trova molta difficoltà quando i plessi vengono accorpate per mero problema numerico e di risparmio e non per un progetto didattico condiviso.

Abbiamo raccontato di programmazioni comuni, di progetti comuni, di riunioni per discipline, tutto verificato sul campo ma purtroppo non tutte le esperienze raccontate erano positive.

Riguardo l'educazione degli adulti, per i CTP che diventeranno CIPIA, si è raccomandato di seguirne l'iter iniziale per arrivare ad una vera riforma mettendo in atto tutte quelle sperimentazioni già previste e attuate a macchia di leopardo ma che incontrano difficoltà organizzative (che ancora oggi emergono, p.e. pochi CIPIA previsti in Sicilia).

4 – 6 luglio 2014 PD Scuola

È emersa la difficoltà del personale da utilizzare nelle carceri (in particolare nelle carceri minorili) e per tutti i CIPIA si è chiesta la presenza di diverse figure didattiche di supporto (anche con l'aiuto delle regioni).

Da tutti è venuta la richiesta di introdurre nella scuola altre figure di supporto: psicopedagogisti, psicologi, mediatori culturali, mediatori linguistici (in questo anche le regioni possono essere di aiuto).

Tutti hanno convenuto che è importante e utile l'introduzione dell'organico funzionale.

Alcuni hanno sottolineato l'importanza del "fare rete". Richiesta a gran voce una riforma degli ormai svuotati OOC che viene ritenuta improcrastinabile.

Ci si è soffermati sulla formazione obbligatoria e i tirocini per i novizi docenti, potenziando i tutor nelle scuole e ridimensionando il ruolo delle università quando appaiono troppo lontane e astratte e quando diventano solo "banche" formative pre reclutamento a pagamento (vedi tfa, pas...), potenziandolo invece come strumenti di sperimentazione e di ricerca.

Alla fine ci si è soffermati sulla valutazione degli alunni e sono prevalse le perplessità sulle prove Invalsi e, all'unanimità, il rigetto del voto. Tutti sono stati d'accordo che gli operatori scolastici vanno valutati (restano dei punti interrogativi su chi valuta e su cosa si valuta), si incondizionato invece alla valutazione del sistema.

Tutti abbiamo convenuto che il sistema scolastico necessita urgentemente di una "messa a punto" ma.....

(Considerazione personale per il sottosegretario Reggi e tutto il Miur)
CI VUOLI U VENTU NCHIESA MA NO ASTUTARI I CANNILI

BUON LAVORO



GRUPPO SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Coordinatrice Caterina Pes, deputata della Commissione Cultura della Camera (in assenza di Caterina Pes ha coordinato AnnaMaria Angileri),
assistenti coordinatrici Grazia Loria e Margherita Francalanza
(sintesi comune)

Un grande patto per il Paese tra scuola e cittadini

Non si costruisce un vero e proficuo cambiamento nel campo dell'istruzione che non sia frutto di una riflessione attenta e di una concertazione tra il governo e chi la scuola la vive ogni giorno, ne conosce le criticità, ne ha costruito le eccellenze.

Nella piena consapevolezza che sia ormai improcrastinabile una nuova stagione di cambiamento e di riforme per la scuola, crediamo che sia necessario farle insieme, governo, scuola, società.

Vogliamo lanciare una sfida, importante, chiediamo al governo gli strumenti per ricostruire un grande patto per il Paese tra scuola e cittadini.

La scommessa è importante, non è più possibile differire una stagione di riformismo vero che investa la scuola nel suo complesso, una scuola che metta al centro lo studente, sposti la didattica delle competenze, sia in grado di trasformare conoscenze ed abilità in metacognizione.

In una società ipercomplessa come la nostra, in cui si richiedono sempre più profili di eccellenza e paradigmi di riferimento competitivi al fine di avvicinare l'Italia all'Europa ed ai Paesi oggi più avanti del nostro, la scuola italiana gioca un ruolo di precipua importanza e non può rischiare di sprecare questa importante opportunità.

Troppo spesso, nell'ultimo periodo in maniera particolare, la scuola è stata considerata quel serbatoio a cui attingere nei momenti di difficoltà economica, facendo così passare per esigenza di "razionalizzazione" tagli indiscriminati ad un settore nevralgico che necessita, invece, di maggiori investimenti.

L'ascolto di tanti operatori del mondo della scuola ci porta, oggi, a proporre un decalogo sotto indicato di soluzioni concrete, frutto di riflessioni di chi nella scuola vive ed opera ogni giorno:

1- Potenziare l'Istruzione professionale, dando centralità e peso adeguato alle ore di laboratorio, alle materie di indirizzo, soprattutto nel biennio, ed evitando sperequazioni delle qualifiche negli ambiti professionali;

2- Valorizzare negli Istituti tecnici i saperi tecnologici, scientifici e le discipline di indirizzo, generalizzare e potenziare i percorsi di alternanza scuola-lavoro al fine di accompagnare gli allievi nei processi di orientamento;

3- Restituire dignità agli studi liceali, potenziando le discipline umanistico-letterarie ed artistiche ed inserendo lo studio della musica (con conseguente revisione delle distinte classi di concorso-A031, D.M. 23/3/1990). Il sistema scolastico liceale attuale si prefigge alte mete, ma non ci sono gli strumenti per realizzarle.

4- Cancellare le cosiddette "classi di concorso atipiche", per garantire agli studenti la piena adeguatezza delle competenze professionali dei docenti;

5- Operare un investimento pluriennale significativo al fine di avviare un percorso di aggiornamento, formazione e riqualificazione del corpo docente;

6- Inserire in tutti i bienni della scuola secondaria superiore lo studio del diritto;

7- Investire maggiormente nell'extra scuola per arginare il problema della dispersione scolastica;

8- Attivare il monitoraggio degli esiti della riforma degli ordinamenti, al fine di apportare le indispensabili modifiche degli ordinamenti degli indirizzi, dei quadri orari.



9- Attivare una valutazione sistemica che favorisca la crescita professionale di tutti gli operatori del mondo della scuola;

10- Mantenere la struttura quinquennale del percorso di studi della scuola secondaria superiore.

Avviare una stagione di riforme vere nella scuola è un'esigenza ormai improcrastinabile.

Noi abbiamo voluto, nel nostro piccolo, contribuire a scriverle.

Il gruppo dei docenti secondaria superiore Sosscuolaterrasini

GRUPPO FORMAZIONE, SELEZIONE, RECLUTAMENTO, LAVORO DOCENTI
Coordinatrice Simona Malpezzi, deputata della Commissione Cultura
della Camera,
assistenti coordinatori Caterina Altamore e Fabio Cirino
sintesi di Fabio Cirino

Dopo anni di tagli indiscriminati ai danni della scuola pubblica (velati, ma non troppo, da sciagurati intenti riformistici), la condizione necessaria ed imprescindibile, per avviare un serio percorso di "ricostruzione" è la volontà politica di investire realmente sull'istruzione, la formazione e la cultura in generale, avendo ben chiaro che solo puntando su questi settori si porranno le basi per un futuro migliore per l'intero paese, in termini di competenze, competitività, sviluppo economico, civile e morale.

Considerato, altresì, che innumerevoli risultano essere le criticità e le mancanze dell'intero sistema scolastico italiano nel suo complesso, che diversi, a vario titolo e livello istituzionale, risultano essere gli interlocutori da interpellare, stimolare o "pungolare" sulle rispettive problematiche, che imprescindibile base di partenza debba essere il rispetto della dignità professionale e umana di tutti gli operatori della scuola (dirigenti, docenti, personale ata etc...) con tale documento, si vogliono delineare alcune proposte su determinati punti programmatici, che, pur non esaurendo in toto le svariate questioni aperte che attanagliano il sistema d'istruzione italiano, possono,



sicuramente, costituire un positivo avvio di un percorso di "ricostruzione", che veda realmente e finalmente la scuola pubblica italiana al centro delle politiche governative nazionali e locali.

Si individuano, pertanto, le seguenti proposte:

- Stabilizzazione del personale su tutti i posti vacanti e disponibili (abolizione delle aliquote come criterio utilizzato per stabilire le percentuali di immissione in ruolo sui posti disponibili) previa verifica rigorosa di tutti i posti in organico di diritto trasformati negli ultimi anni in organico di fatto ma senza ragioni sostitutive.
- Creazione di un organico funzionale d'istituto e superamento della distinzione tra organico di diritto e organico di fatto.
- Determinazione di organici pluriennali al fine di garantire continuità e progettazione didattica all'interno della singola istituzione scolastica o su reti di scuole e relativa stabilizzazione dopo un triennio di supplenza.
- Assegnazione degli spezzoni fino a 6 ore per incarico conferito presso gli Uffici scolastici provinciali ai precari e quindi mantenimento dell'attuale quadro di flessibilità orario senza aumenti facoltativi a 36 ore che compromettono la didattica frontale e la relativa programmazione.
- Sblocco del contratto e aumenti garantiti a tutti secondo l'aumento dell'inflazione al di là di individuazione di meccanismi che premiano la valutazione e la valorizzazione della docenza o ancora introducano meccanismi di carriera.
- Verifica e rideterminazione degli organici di sostegno sottodimensionati secondo il rapporto 1 a 2 sancito dalla legge 244/2007. Attualmente al numero di alunni 222.000 non corrisponde il numero adeguato di insegnanti di ruolo 67.000.

Si chiede un organico rispondente alle reali esigenze degli alunni diversamente abili per garantire percorsi di integrazione e formazione nel rispetto della sentenza della Corte Costituzionale n. 80/2010.

- Si chiede la conformità del numero di alunni per classe alla reale capienza delle aule.
- Inserimento di tutti gli abilitati nelle graduatorie aggiuntive che si utilizzano una volta esaurite le prime tre fasce delle ex graduatorie permanenti secondo il principio della ratio concorsuale come discrimine per l'inserimento tra una fascia e l'altra.
- Rispetto della normativa comunitaria in tema di organizzazione dell'orario di lavoro, ferie, parità di

trattamento tra personale precario e di ruolo, informazione e consultazione dei lavoratori.

- Stabilizzazione dei docenti di sostegno che lavorano su posti vacanti e disponibili (si svuoterebbero le GAE perché gli stessi docenti sono presenti nelle GAE).
- Esaurimento delle GAE attraverso la stabilizzazione del personale.
- Creazione di una graduatoria unica nazionale in subordine alle graduatorie provinciali, in modo da permettere agli inclusi nelle GAE di altre province di poter ottenere un contratto a tempo indeterminato nelle province nelle quali le corrispondenti GAE provinciali risultino esaurite.
- Qualità dell'offerta formativa e pari opportunità d'apprendimento e di formazione su tutto il territorio nazionale.

La riduzione indiscriminata delle ore di lezione a 27 settimanali per gli alunni della scuola primaria (elementare) a differenza dei coetanei delle regioni del nord e del centro/nord che godono nella quasi totalità di un orario settimanale di 32-36 e 40 ore si traduce in una discriminazione sociale che avrà pesantissime ricadute sulle opportunità future dei bambini siciliani con una forte accentuazione del divario culturale e quindi socio-economico Nord/Sud inaccettabile anche sotto il profilo Costituzionale.

Si chiede l'assegnazione del tempo scuola a 40 ore richiesto dai genitori e supportato dalle delibere degli Enti Locali e la conferma di almeno 30 ore in tutte le altre classi. L'assegnazione del tempo scuola a 40 ore in tutte le sezioni di scuola dell'infanzia. In generale, laddove è maggiore il tasso di disoccupazione, di dispersione scolastica, di neet, risulta necessario derogare ai criteri nazionali di formazione degli organici e di divieto di compresenza, nonché allocare risorse aggiuntive per consentire la piena fruizione del tempo pieno e prolungato e dei cpa che devono essere potenziati.

- Nessun taglio dell'ultimo anno del percorso della scuola superiore con finalità di risparmio economico; avviare una ampia discussione su probabile riordino dei cicli.
- Rendere trasparente il "lavoro sommerso" degli insegnanti quantificandolo e valorizzandolo.
- Formazione obbligatoria permanente ma valida e coerente con le reali esigenze didattiche, pedagogiche e formative.



- Introduzione di figure professionali specializzate come docenti di lingue straniere e docenti di scienze motorie in tutti gli ordini di scuola senza ricorrere a corsi di riconversione approssimativi dei docenti in esubero.
- Applicazione su tutto il territorio della direttiva nazionale riguardante l'ora alternativa alla religione cattolica affinché essa non rappresenti una semplice ora di "svago" ma diventi un reale aumento dell'offerta formativa ed un ampliamento delle possibilità lavorative per i docenti precari.
- Stabilizzare i docenti di religione cattolica chiarendo il loro profilo professionale ed il sistema di reclutamento.
- Garantire trasparenza nel reclutamento degli operatori della scuola appartenenti al profilo del personale ATA, attraverso le graduatorie esistenti, evitando sovrapposizioni ed ingerenze di altro personale orbitante in cooperative private o in altri ambiti afferenti agli Enti Locali. Dal 1999, infatti, nella scuola sono impiegati nei servizi di pulizia collaboratori scolastici e assistenti amministrativi e Tecnici provenienti da Lavori socialmente Utili e Appalti storici degli Enti locali. Nel tempo, con regimi orari e salari differenti, tali lavoratori sono diventati circa 24.000 dipendendo essi da Cooperative private.
- Necessità a regime di un unico canale di reclutamento: concorsi con cadenza biennale e con previsione di posti certi e sicuri solo per i candidati risultati vincitori, previa modifica del T.U., garantendo la suddivisione dei posti disponibili al 50% ai vincitori dei concorsi ed al 50% ai docenti presenti in GAE al fine di garantire l'esaurimento della stessa.
- Istituzione di una laurea abilitante che prevede 3 anni di università orientati all'acquisizione delle competenze disciplinari e culturali e 2 anni di specializzazione abilitante con all'interno un anno di tirocinio da svolgere all'interno delle scuole sotto la supervisione di un insegnante "senior".
- Istituzione del profilo dell'insegnante "senior" che essendo dispensato dalle solite attività della didattica frontale negli ultimi anni di carriera potrebbe dedicarsi alla formazione dei docenti in ingresso e quindi alla trasmissione del proprio bagaglio professionale maturato negli anni, nonché ad attività di ricerca pedagogica e didattica, alla produzione di "edizioni scolastiche" di materiali didattici e a tutte le attività collaterali ed indispensabili al buon funzionamento di un'istituzione scolastica.

GRUPPO DIVERSITA' E INTEGRAZIONE

**Coordinatrice Laura Coccia, deputata della Commissione Cultura della Camera,
assistente coordinatrice Maria Provenzano**

sintesi di Laura Coccia

Gruppo: "Diversità e Integrazione"

Parlare di diversità può sembrare semplice, a volte banale, visti i pregiudizi e gli stereotipi che circondano questo mondo e i diversi aggettivi che lo compongono. Ma cos'è la diversità? Come la si può definire?

1. Essere se stessi con una propria identità
2. Diverso da chi?
3. È ciò che ci identifica
4. Confronto
5. Il proprio modo di essere nel mondo
6. Concetto relazionale (chi ricade in una minoranza statistica)
7. Capacità di non discriminare
8. Paura di essere diversi e quindi omologarsi. Essere diversi per essere omologati
9. Si è considerati diversi perché non si risponde ad un gruppo e ad uno standard (il virtuale diventa reale)

La scuola cosa fa per le diversità?

La sfida lanciata con l'approvazione della legge 104/92 e quelle seguenti, ci invita ad affrontare la diversità attraverso un nuovo



SOS SCUOLA TERRASINI

approccio: essa deve diventare una risorsa, l'obiettivo deve essere quello di affrontare le specificità. Trascorsi più di venti anni dall'approvazione di questa legge, dobbiamo cominciare ad applicarla fino in fondo, dobbiamo sovvertire la quotidiana logica dell'assistenzialismo perché affiancare allo studente con disabilità un insegnante di sostegno non sia un modo per chiudere in un guscio protetto chi "non sa fare", ma aiutare i ragazzi e le ragazze ad individuare e sviluppare le proprie diverse abilità, dando piena attuazione all'articolo 3 comma 2 della Costituzione che stabilisce che: *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

È normale avere paura del diverso, perché ciò che diverso è sconosciuto, ma non bisogna avere paura della paura. Per evitare tutto ciò è necessario che gli insegnanti siano formati affinché conoscano almeno genericamente tutte le sfumature possibili delle differenze. È importante non continuare a costruire griglie e categorie nelle quali incasellare i nostri studenti, solamente per poterli dare un nome più familiare in un'operazione di mera e continua medicalizzazione dei problemi, occorre, invece, mettere in campo delle politiche organiche ed effettive di inclusione che aiutino gli insegnanti e gli studenti a crescere insieme, affrontando le differenze. È una sfida che i legislatori precedenti ci hanno lanciato e che noi dobbiamo cogliere e vincere.

Il gruppo di lavoro ha, inoltre, evidenziato come nei BES rientrano gli studenti che vivono in contesti familiari difficili ed è quindi importante conoscere il singolo alunno, poiché non è l'alunno che si deve conformare all'insegnante bensì il contrario. Il punto debole è rappresentato dalla scuola dell'infanzia perché oltre a non avere il carattere dell'obbligatorietà non prevede alcuna formazione specifica degli insegnanti. Se alla formazione delle maestre si unisce l'obbligo a frequentare l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, molti problemi potrebbero essere affrontati prima che diventino eclatanti. Nella scuola dell'infanzia, infatti, si manifestano le prime avvisaglie di quelle problematiche sulle quali si potrebbe intervenire con maggiore tempestività e in modo più incisivo. La parola d'ordine è programmare.

Per quello che concerne l'aspetto fondamentale della formazione degli insegnanti, essa dovrebbe concentrarsi almeno nella prima fase sull'analisi dei bisogni della classe approcciando le nuove tecniche per la gestione del gruppo classe.

4 – 6 luglio 2014 PD Scuola

Docenti motivati e una corresponsabilità educativa tra insegnanti curricolari e di sostegno diventerebbe il veicolo privilegiato per sviluppare un apprendimento collaborativo. Da qui la necessità di accompagnare alla formazione dei docenti di sostegno anche quella degli altri insegnanti.

Il problema evidente e sostanziale è che spesso i docenti di sostegno sono solo "numeri" e vengono spostati, contravvenendo al principio fondamentale di garantire la continuità didattica a tutta la classe. Le differenze all'interno della classe possono essere molteplici: dagli studenti stranieri che hanno necessità di imparare la lingua italiana e hanno bisogno di un insegnante di L2 o di un mediatore culturale (che nelle aree ad alto rischio devono essere figure fisse), agli studenti con una disabilità sensoriale che hanno bisogno di un interprete della lingua LIS o della scrittura Braille. Spesso, infatti, c'è una medicalizzazione standardizzata delle differenze che non coglie in modo assolutamente colpevole i bisogni individuali.

Una soluzione possibile esiste ed è quella di istituire un organico funzionale aggiuntivo che la scuola, nell'espletamento della sua autonomia, decide di utilizzare per progetti o fini autonomi, utilizzando anche la rete delle associazioni specifiche presenti nel territorio.

Un altro problema evidenziato da tutti è il cortocircuito nel rapporto tra Miur e Tar, perché ormai è divenuta prassi comune quella di ricorrere al Tribunale per ottenere un insegnante di sostegno per un numero di ore congruo.

Un altro grave problema è quello che riguarda il Bullismo e il Cyberbullismo. In tal senso, occorre lavorare sull'affettività con un laboratorio in cui si possa invertire in maniera controllata il ruolo vittima-bullo. Alcuni bambini hanno difficoltà a sviluppare empatia e lavorare sulle relazioni dovrebbe essere parte integrante del curriculum perché i ragazzi hanno problemi nelle relazioni con gli altri: l'eccessivo utilizzo dei social-network e di videogiochi impropri all'età spesso causano un distacco dalla realtà. Essa diventa solo una proiezione del mondo virtuale e l'aumento dei video presenti in rete nei quali vengono mostrati episodi di bullismo, mostrano quanto il fenomeno sia in preoccupante crescita.

I ragazzi non conoscono le proprie emozioni e alla domanda come stai? La risposta è "normale". Serve lavorare sulla consapevolezza di sé e sullo sviluppare delle proprie prerogative e attitudini; non possono essere sempre gli stessi insegnanti a svolgere sia le attività della mattina che quelle pomeridiane perché i ragazzi altrimenti vedono sempre solo le stesse persone e non imparano a confrontarsi con caratteri e situazioni differenti.



SOS SCUOLA TERRASINI

4 – 6 luglio 2014 PD Scuola

Anche per questo fenomeno sarebbe auspicabile una maggiore interazione tra il mondo della scuola e le associazioni del territorio in modo tale da coinvolgere e responsabilizzare i genitori che devono tornare ad essere il perno centrale nei processi educativi (genitori che danno ipad o cellulari ipertecnologici ai figli...). Oggi, i genitori sfuggono alle responsabilità educative.

GRUPPO INNOVAZIONE DIDATTICA

Mila Spicola, In assenza della coordinatrice **Maria Coscia**,
Capogruppo del PD nella Commissione Cultura della Camera,
assistente coordinatrice **Antonella Enea**
Sintesi di Antonella Enea e Mila Spicola

Il gruppo ha preso l'avvio puntando innanzitutto sul racconto delle singole esperienze; la prima è stata quella delle insegnanti della scuola Mariti di Fauglia- Pisa, dove si è realizzato il "Progetto Senza zaino", progetto che prevede l'innovazione degli spazi e degli arredi, da un uso e utilizzo diverso dei libri di testo e dunque, attraverso questa, della didattica. I materiali scolastici sono autoprodotti, sulla base del progetto didattico, delle esigenze della scuola e del metodo utilizzato (dal diario, ai quaderni, ...). Questo progetto si avvale di un supporto scientifico, sia sul piano tecnico che a livello emotivo, è dunque in rete con istituti di ricerca che ne seguono e ne monitorano le pratiche. Il monitoraggio e il raccordo coi centri di ricerca rappresenta un mezzo importantissimo per la creazione di banche dati di livello riguardo le mille innovazioni o le buone pratiche che ovunque si compiono nelle scuole. In questo caso si è anche effettuato un controllo con scuole di tipo tradizionale.

Partendo da questa esperienza, il gruppo ha segnalato l'esigenza, e propone quindi, di **coordinare e mettere a sistema le varie esperienze di sperimentazione presenti sul territorio nazionale**. Magari utilizzando enti o istituzioni che già esistono, come l'Indire, come centro di



SOS SCUOLA TERRASINI

raccolta, disponibile per tutti i docenti, i dirigenti e i cittadini sulle tematiche scolastiche, le innovazioni e i nodi pedagogico-didattici ad esse collegate e polo di irradiazione di informazione, formazione e ricerca sull'innovazione scolastica. Si è detto che è necessario un diverso "storytelling". Bisogna ri-narrare la scuola al paese, reinterrogarci sulla professionalità docente. Parlare sì di quello che manca ma diffondere anche quello che c'è, perché spesso rimane nel perimetro dei cancelli scolastici.

Per innovare la scuola, si rende necessario partire e valorizzare la professionalità docente, per favorire l'"Abbandono della cattedra" come "sintagma" di una scuola da mutare, fondata sulla condivisione e creazione di conoscenza e competenza, piuttosto che sul principio di trasmissione verticistico; questa è la linea di fondo di ogni innovazione, passare dalla piramide alla rete. Significa mutare paradigma filosofico, pedagogico e didattico, non tanto e non solo il mezzo o lo strumento. L'obiettivo è puntare sulla relazione e sull'attenzione alla singola persona. L'alunno come persona. Si è parlato di flipped classroom, di cooperative learning, di meta didattica,

Questo cambiamento, che non riguarda solo le competenze digitali, sarebbe ridurlo a quelle, è un mutamento fondativo, la didattica digitale è la conseguenza, il mezzo, non il totem. Presuppone dunque una grande consapevolezza dei docenti sugli interrogativi base della trasmissione della cultura e della conoscenza oggi. Implica interrogativi metodologici, strutturali, di senso, che possano condurre naturalmente e in modo libero a una seria consapevolezza dei docenti. Per fare tutto ciò tutti abbiamo convenuto che è necessario puntare sulla **formazione dell'insegnante**, dall'ingresso e in itinere. In questo si rivela un grande deficit formativo da parte delle agenzie di formazione attuali dei docenti: percorsi universitari e processi selettivi sono da questo punto di vista totalmente manchevoli e arrancano.

Bisogna dunque non "riqualificare" i docenti, ma ripensare dalle basi il loro processo formativo e selettivo, non solo dal punto di vista dell'architettura (3 più 2, 5 più 1, pas, ffa, sissis etc..) ma soprattutto dal punto di vista dei contenuti, fissando in qualche modo le competenze del docente del terzo millennio, quali strumenti e attrezzi e quali criteri sono utili per condurlo e renderlo attore di innovazione, digitale o di senso, e non passivo fruitore di marketing informatico.

Una diversa qualificazione in servizio, come momento necessario di riflessione e di studio, ma anche di relazione e confronto con la ricerca, con le esperienze, in una logica orizzontale di scambio e di accrescimento. Una capillare azione dunque che deve porre in

4 – 6 luglio 2014 PD Scuola

essere gli obiettivi della scuola di oggi, per superare l'inerzia, la paura, l'isolamento, l'azione al ribasso, la mortificazione che spesso ci contraddistingue, anche perché non adeguatamente supportati nel processo di cambiamento da strutture, linee, indicazioni, percorsi nazionali comuni, in modo da condividere nodi problematici, lessici e problemi, non risposte o soluzioni. In questo oggi i docenti, o le scuole, sono lasciati a loro stessi, senza possibilità di confronto e reale crescita e l'autonomia scolastica in quel caso, da possibilità diventa fattore di isolamento o autoreferenzialità o centrale elettrica di problematiche irrisolvibili in solitudine.

Si rende necessario l'appropriarsi delle ICT Technologies per governarle e per dare agli allievi strumenti di flessibilità e di autonomia dal mezzo digitale, non di dipendenza; la tecnologia diventi la fonte di aiuto attraverso strumenti anche presenti in rete e nelle scuole per potersi avvicinare ai linguaggi diversi, per fare un salto mentale al fine di evitare di aumentare il gap generazionale con gli alunni.

Interrogarsi anche sulle modalità della didattica digitale purché non si perdano di vista le domande di senso didattico e pedagogico (l'esperienza di Linda Guarino a proposito delle scuole delle isole minori: didattica digitale grande opportunità tecnica e tecnologica purché accompagnata da consapevolezza pedagogica). La didattica digitale senza le giuste premesse e azioni ha provocato in più parti del mondo abbassamenti dei livelli dei rendimenti nelle competenze chiave e non innalzamenti. Là dove si è lavorato sulla formazione e sulla consapevolezza dei docenti sull'uso e non abuso del digitale (Australia, Brasile, Colombia) i risultati iniziano a vedersi e a monitorare come ampiamente positivi.

Il problema della **qualità della scuola**: Perché un genitore deve lasciarlo lì? anche a livello dei risultati. Qualificare il tempo scuola, sia quello formale sia quello non formale. Specialmente nelle zone a rischio.

Le tecnologie da sole non sono una risposta, sono uno strumento. Usate adeguatamente, consentono di aprirsi al mondo. Necessitano, di una consapevolezza, maggiore, rispetto agli altri strumenti più tradizionali. Necessita una **visione della scuola, rispetto a quello che è il territorio**, creando un progetto educativo ad hoc. E quindi legare al progetto gli aspetti legati all'autonomia e alla valutazione.

Dare qualità alla scuola utilizzando consapevolmente le tecnologie e i vari strumenti, lì dove si è! Occorre grande consapevolezza pedagogica, per aiutare i ragazzi ad un uso consapevole degli strumenti per potenziare il curriculum, aprendo la classe al mondo.



SOS SCUOLA TERRASINI

Cambiamenti che si rendono necessari per preparare ad un mondo della scuola, ma semplicemente a un mondo che è già diverso dal nostro, dove è necessario saper progettare, lavorare in gruppo, a collaborare e parlare in rete, ad essere responsabili digitali e formare alunni COMPETENTI e non solo "sapienti", che non siano ripieni di pure conoscenze accademiche replicanti altre conoscenze accademiche degli adulti di riferimento.

Ciò implica anche il progettare, il pensare ad **ambienti di apprendimento innovativi** con l'abolizione della cattedraticità, lavorando in cooperazione, in cui sia interagente e co-partecipe anche il docente. Spazi classe diversi, non più con i banchi in assetto frontale, ma spazi (e quindi attrezzature) che rendano possibile attuare la flessibilità didattica (lavori gruppal, ma anche duali,...). Pensare che tablet e lim siano ambienti digitali didattici non meri supporti.

Occorre dunque ripensare alla valutazione, che non sia solo di contenuti, sulle conoscenze, ma che servano per capire se l'alunno le ha trasformate in competenze contestualizzate. I limiti delle valutazioni e delle comparazioni internazionali lo si rintraccia anche e non solo nella fumosità degli obiettivi, ma soprattutto nella necessità di un ripensamento delle competenze e della loro valutazione. Oggi sarebbe il caso di parlare di competenze dinamiche in cui valutare il processo di governo dell'informazione o del meccanismo domanda/risposta, consegna/feedback, e non l'esito.

Questo anche perché la didattica per competenze è un obbligo internazionale, è diventata un obbligo per legge (indicazioni nazionali) e passa sulla pelle dei docenti. Ma appare assolutamente lacunosa la formazione e l'informazione data ai docenti, ai dirigenti, su queste tematiche (interessante l'esperienza riportata dal dirigente Massimo Dolce), che ancora non son divenute ampiamente pratica comune (un caso tipico: l'Europa chiede la certificazione delle competenze, giudizi e voti sono ancora certificazioni di conoscenze) non solo, è in itinere e in mutamento la stessa definizione. Fare i conti dunque col cambiamento significa non dar nulla per scontato.

La scuola ha anche la necessità di una **governante attenta e generale, di servizi e di supporto all'autonomia**. (a livello anche di USP, USR,...). Mancanza di governance che porta a un decremento della qualità.

Potenziare i sistemi a supporto dell'autonomia, reti a supporto delle scuole (anche a livello legale, ingegneristico ...). Una scuola che è da sola contro il mondo, non va da nessuna parte.

Il gruppo, considerato anche il continuo e progressivo aumento del grado di complessità presente nelle classi (basti pensare a DSA, BES,

4 – 6 luglio 2014 PD Scuola

...) ritiene che sia necessario che gli **insegnanti di sostegno** siano integrati **nell'organico funzionale** e quindi a supporto delle classi. E che vengano previste altre figure di supporto psicopedagogico per tutta la comunità educante scuola, fatta di ata, docenti, dirigenti, alunni, genitori, luogo di relazione e spesso luogo di conflitto.

Rapporto scuola / famiglia complesso, perchè c'è una grande delega alla scuola da parte delle famiglie che faticano nello svolgimento del loro compito educativo. Oppure un'iperattenzione che spesso maschera difesa o aggressività.

Si propone di **abolire le classi pollaio**. **E' necessario, per portare avanti questi complessi percorsi educanti e formanti** avere numeri piccoli in classe, per favorire il costruttivismo, si da renderli protagonisti e da poter essere adeguatamente seguiti, oltre all'importanza che riveste la motivazione e l'affettività e la relazione personale nel processo di insegnamento/apprendimento. Creare e ricreare, all'interno del tempo scuola, gruppi su progetti specifici o su fasce di livello all'occorrenza, in cooperative learning, senza rigidità burocratica, ma solo organizzativa, pedagogica e didattica. Solo così è possibile parimenti valorizzare le eccellenze e recuperare le debolezze. Là dove si sono sperimentati simili percorsi gli effetti si son visti sui rendimenti. Anche questa è innovazione, seria, per motivi pedagogico-didattici, e non di facciata. Molto di più del riempire una scuola di lim o di tablet e poi usarle né più e né meno come una lavagna tradizionale oppure cimentarsi in abilità da trasferire agli alunni da smanettatori informatici non da attenti pedagoghi. Si rischia di fornire mere abilità, non conoscenze, né, tantomeno competenze.

Fare attenzione alla quantità di **tempo che necessita a un docente per la preparazione di tutto ciò, non può essere un tempo sommerso, residuale secondo l'opinione pubblica e ignorato secondo una moderna organizzazione delle risorse**. Evidenziare e dare spazio e attenzione alla complessità del gruppo classe come consesso di individui in azione-relazione, non come platea. Si rende necessario governare sia i contenuti che le dinamiche interne alla classe (modalità didattiche: cl, ... piattaforme cooperative, ..) Quindi **riconoscimento del lavoro, sia con equo stipendio, che con riconoscimento del lavoro realmente fatto**.

Necessità di individuazione risorse per **supportare il lavoro e i gruppi di lavoro**, di ripuntare sulla **ricerca didattica, sulla sperimentazione** in classe, in modo scientifico, quindi con un'attenta valutazione dei percorsi intrapresi e dei risultati, per creare prototipi che siano replicabili e trasmissibili. Ciò implica raccogliere e monitorare i lavori e



SOS SCUOLA TERRASINI

4 – 6 luglio 2014 PD Scuola

i risultati.
Prendere atto che il mondo è digitalizzato, quindi capire come, per chi e quando. Riproporre l'idea di Aldo Visalberghi di un'**Agenzia Nazionale per la Ricerca Educativa**. Non c'è e si vede.

NON SI PUÓ LASCIARE IL CAMBIAMENTO AL SINGOLO DOCENTE. Come già detto più volte, sulla base di indagini realizzate in vari paesi, si è accertato che col SOLO digitale le abilità di base sono inferiori alle altre. Quindi ai docenti non va più data la competenza digitale, ma la consapevolezza delle potenzialità, dei limiti. Le difficoltà legate alla sovraesposizione del digitale, comporta difficoltà nell'attenzione, quindi vanno compensate con abilità manuali, musicali, cooperative... Quindi, per quanto riguarda la primaria, un ritorno **ALMENO alle 30 ore settimanali**, ove non possibile il tempo pieno, e per tutti gli ordini, una certa quota di attività interna alle classi siano destinata al **supporto degli alunni in difficoltà e al potenziamento delle attività manuali/creative: arte, disegno, musica, sport, teatro, cinema, scrittura creativa**.

Processi di insegnamento/apprendimento orizzontali, non più verticali, cioè metterli nelle condizioni di governare e non essere governati, succubi del mezzo digitale, ma anche di governare in modo sano e rispettoso e non essere governati dalle relazioni tra pari.

Prevedere in tutti gli ordini di scuola, non solo nella primaria, delle **ore da destinare ogni settimana alla progettazione** didattica comune e per potersi confrontare, discutere sugli alunni.

Cosa si propone per iniziare subito "dal verso giusto":

- Mettere al centro l'alunno e l'alunna;
- Perché ogni mutamento o innovazione si trasformino in miglioramenti e non in peggioramenti strutturali e non discontinui o estemporanei o limitati si chiede e pretende che ogni innovazione o azione o provvedimento per la scuola e nella scuola si inquadri in una cornice generale di senso condiviso che chiarifichi e segua: una visione complessiva della scuola; una motivazione pedagogico-didattica, non finanziaria, sindacale, economica; una ricerca, sperimentazione controllata e monitorata, formazione, informazione, condivisione e diffusione con gli operatori del mondo della scuola di ogni mutamento o innovazione;

- Rilancio dell'attività dell'Indire come banca dati propulsiva a servizio della scuola e di concerto con la scuola per diffondere e mettere a disposizione le buone pratiche, le ricerche, le innovazioni, affinché si renda promotore di azione culturale e fattuale per le scuole, di convegni, di campagne formative e informative e faciliti la formazione di reti;
- Implementamento dell'attività di informazione da parte del Miur ai singoli docenti, non alle scuole, ma ai singoli docenti. Ogni docente ha una mail istruzione.it. Prevedere un bollettino a cadenza mensile, pubblicato su un sito, promosso a mezzo link con indice, dove vengano illustrati i principali provvedimenti, le circolari, le ricerche, le sperimentazioni, le riflessioni della e sulla scuola italiana, le comparazioni e le esperienze internazionali;
- Sostenere e dare senso alle scuole autonome, affinché "Autonomia" non significhi "Burocrazia".
- Istituzione dell'Agenzia Nazionale Italiana della Ricerca Educativa. Autonoma da ogni ente governativo e in rete con le Scuole. Unire dunque Scuola e Ricerca in un patto univoco, unitario e umile. Con una pregiudiziale: la scuola non è il luogo delle scorribande teoriche, né degli esperimenti tecnici o tecnologici, né delle ricerche autoreferenziali, né delle ipotesi o pratiche scolastiche più varie scollegate da ogni riflessione scientifica o pedagogica. E' il terreno di un impegno reciproco di rigore metodologico e professionale, della scuola e della ricerca, con finalità esclusivamente educative nel senso della qualità.



territorio ma, soprattutto, sulla valutazione delle prestazioni dei DS; mentre lascia fuori una lettura delle prestazioni dei docenti. La sola valutazione della prestazione dei DS non ha potere di incidere sugli insegnanti per convincerli a remare verso la direzione che i Dirigenti riterranno di intraprendere per realizzare il Piano dell'Offerta Formativa. La scuola non è un'impresa, ma non è nemmeno un'associazione di liberi pensatori i cui attori sono professionisti da valorizzare in vista di finalità condivise con importanti responsabilità nei confronti della collettività.

GRUPPO DIRIGENTI SCOLASTICI

Sintesi di Giorgio Cavadi e Patrizia Fasulo

- ⤴ La scuola italiana oggi non ha bisogno di riforme ma di cambiamento, a parere dei Dirigenti scolastici, al centro di questo processo sta l'insegnante il cui profilo/status/motivazione si lega fortemente alla questione della governance dell'istituzione scolastica ed è determinata per il miglioramento degli esiti degli apprendimenti degli studenti.
- ⤴ E' necessaria una svolta convincente nell'ottica di un'efficace gestione delle competenze dei docenti che non possono essere affidate alle graduatorie, ma alla diversificazione della figura e del ruolo/carriera dell'insegnante, per evitare la sua invisibilità professionale che lo condanna all'insignificanza sociale.
- ⤴ Il docente oggi non viene chiamato ad operare per quello che sa fare o dove meglio servirebbe, ma per il posto/numero che ricopre in graduatoria. Pensiamo quanto una mobilità mirata ed indirizzata potrebbe servire nelle scuole delle cosiddette aree a rischio! Non è possibile che un docente sia buono per qualunque scuola e qualunque contesto dalla scuola "bene" all'area a rischio!
- ⤴ Il recente DPR 80/2013 sulla valutazione del sistema scolastico disegna un sistema di accountability basato sulla misurazione degli apprendimenti degli studenti, del valore aggiunto prodotto dalle scuole, dei piani di miglioramento delle comunità scolastiche, della rendicontazione sociale al

Pertanto richiesta dei DS - che non intendono essere il vertice isolato del sistema, l'uomo solo al comando, ma promotori del cambiamento e i sostenitori della leadership educativa - è il compimento pieno dell'autonomia scolastica attraverso la possibilità di essere coadiuvati da un middle management che valorizzi i docenti esperti o coloro che scelgono di offrire un maggiore impegno (alla scuola) ma anche di potere contare sulla certezza temporale e quantitativa del budget d'istituto, al primo settembre e non ad aprile o maggio.

Non è possibile governare una comunità a legami deboli, sempre più numerosa senza, prevedere figure a cui venga riconosciuta la propria professionalità ed uno status giuridico ed economico differenziato.

Altri suggerimenti sono:

- ⤴ Potenziamento e formazione del personale di segreteria, poiché trasparenza nella P.A., dematerializzazione delle procedure, accesso civico, gravano pesantemente sull'apparato organizzativo-amministrativo della scuola.
- ⤴ All'autonomia pienamente compiuta della scuola, si deve accompagnare una valutazione e una rendicontazione sociale considerate utili dalla scuola stessa, dalla famiglia, dalla società e dalla politica. Non è una richiesta di maggiore autonomia come alibi, ma la consapevolezza che solo un'autonomia pienamente compiuta governa nel modo più efficace i processi di apprendimento dei nostri studenti.
- ⤴ Autonomia pienamente compiuta è la possibilità del Dirigente di potere attingere ad un organico funzionale che possa sostenere un impianto scolastico che garantisca la personalizzazione del progetto educativo, la possibilità di un approccio modulare, di una didattica laboratoriale per classi aperte, di interventi integrativi e inclusivi.
- ⤴ Un intervento ormai ineludibile ed a costo zero, è il passaggio alla valutazione non numerica che consenta



piena attestazione delle competenze, così come richiesto dalla legislazione scolastica dal 2007 in poi.

- ▲ Altro intervento a costo zero è la regolamentazione delle reciproche competenze sulla sicurezza nelle scuole, che consenta al DS/datore di lavoro di interfacciarsi con gli enti locali, senza venire meno alle sue responsabilità di dirigente della P.A., ma

non subendo le inefficienze, in materia, da parte degli enti locali che lo espongono a pesanti conseguenze anche penali.

- ▲ Infine, non può essere più procrastinata la riforma degli organi collegiali della scuola la cui normativa risale al secolo scorso, nata allora in un contesto storico-sociale del tutto superato. La scuola ha bisogno di attrarre a sé le famiglie e la società del mondo del lavoro e delle professioni per coinvolgerli in maniera rinnovata e renderli partecipi dell'importanza del progetto formativo.

Concludiamo con un interrogativo.

- ▲ Perché il Dirigente scolastico che già dal 2000 è caricato di una serie di incombenze amministrative ordinarie e straordinarie, che vanno dalla gestione delle graduatorie, ai pensionamenti, alle leggi anticorruzione, alle gare della manutenzione edilizia, alle incombenze della sicurezza e che è responsabile della gestione del personale (non meno di 100, 120 sino a 400 e più), non può entrare a pieno titolo nell'albo unico dei dirigenti della pubblica amministrazione, pur mantenendo la sua peculiarità di leader di un'organizzazione per gli apprendimenti?

GRUPPO COSTRUIRE, PROGETTARE, MANUTENERE GLI EDIFICI DELL'EDUCAZIONE

Iniziativa a corredo a cura di Marco Cascio Mariana e Mauro Mangano, dirigente scolastico e sindaco di Paternò

Sintesi di Mauro Mangano

Il gruppo ha visto la partecipazione di amministratori locali (assessori e consiglieri), dirigenti del pd di diversi comuni, imprenditori e tecnici.

La composizione così articolata ha permesso di confrontare esperienze, esigenze e prospettive molto diverse. Abbiamo affrontato infatti il tema principale, che è certamente quello delle risorse finanziarie, mettendo in luce le molte opportunità a disposizione degli amministratori locali oggi per far fronte alla scarsa disponibilità di fondi. Ma è stato dedicato ampio spazio anche alle difficoltà che i vincoli normativi pongono alle amministrazioni ed alle esigenze di un forte rinnovamento nella visione progettuale degli edifici scolastici alla luce di una nuova concezione dell'istituzione scolastica come luogo vivo del territorio, centro di una vitalità culturale che oltrepassa il tempo scuola tradizionale.

Il dibattito ha visto l'apporto prezioso degli architetti Fausto Farneti e Massimiliano Piccinini, dell' Ark Engineering srl, di Forlì, che hanno portato bellissime esperienze maturate in Emilia Romagna nella ricostruzione degli edifici scolastici dopo il terremoto, ed hanno proposto modelli di progettazione ma soprattutto percorsi amministrativi alternativi alla classica procedura finanziamento-gara-esecuzione, come il ricorso al *leasing in costruendo* e soprattutto al contratto di disponibilità. Il contratto di disponibilità, in particolare, è



stato sperimentato da alcune amministrazioni come validissima tecnica per stimolare la collaborazione tra pubblico e privato per raggiungere l'obiettivo della costruzione di nuovi edifici in tempi brevi senza essere bloccati dal patto di stabilità e dalla lentezza nel reperimento dei fondi.

Un tema ampiamente dibattuto è stato quello della sostenibilità energetica, esaminando le differenti soluzioni che permettono oggi di avere edifici scolastici autosufficienti sul versante della produzione di energia ed ovviamente di una energia ottenuta senza emissioni inquinanti.

In sintesi alcune proposte:

aggiornare la normativa quadro sull'edilizia scolastica, antica ed obsoleta rispetto alla scuola odierna. La normativa in vigore risale agli anni '70, non tiene conto della rivoluzione compiuta nell'organizzazione della scuola, nelle nuove funzioni ed attività che vi si svolgono, e naturalmente non è aggiornata alle esigenze di ecosostenibilità che a nostro avviso sono oggi centrali;

revisione delle norme sul patto di stabilità e sui vincoli che i comuni hanno in termini di indebitamento limitatamente alla costruzione degli edifici scolastici e soprattutto al loro adeguamento alle norme di sicurezza;

un'impegno per ripensare la funzione delle scuole nel territorio sistematicamente, facendo diventare sempre più gli edifici scolastici elementi vivi delle nostre città, centri di funzioni culturali non limitati all'utenza scolastica e soprattutto non limitati alle ore ed ai giorni in cui si svolgono le attività didattiche.

Una proposta riguarda l'attività del partito democratico, ed è quella di diffondere i contenuti elaborati all'interno del gruppo di lavoro con appositi incontri con amministratori locali, perchè la diffusione delle conoscenze e delle buone prassi sia da supporto all'attività degli amministratori in un momento in cui le difficoltà dei comuni sono certo di natura finanziaria, ma anche di deficit di competenze e aggiornamento delle strutture amministrative.

Mauro Mangano

Marco Cascio Mariana



Ringraziamo tutti i/le partecipanti, gli/le intervenuti/e, gli/le ospiti, i coordinatori e le coordinatrici, e i volontari e le volontarie che ci hanno aiutato. L' iniziativa si è realizzata a costo zero per il PD, tutti ci siamo autofinanziati il soggiorno.

Si ringrazia Antonio Galluzzo per aver ideato logo e grafiche, gratuitamente, e Vincenzo Grassellino per aver fatto stampare a sue spese, manifesti e cartellonistica.

Si ringraziano Filippo Parino, della Lega delle Cooperative Sicilia, Alfio la Ferla che la gestisce, per aver messo a disposizione per una somma contenuta la struttura di Città del Mare, solida realtà economica che da lavoro a 350 famiglie, gestita dalla Lega in un luogo difficile e complesso. Ringraziamo il personale tutto che ci ha "sopportato" nell'organizzazione. Diciamo loro grazie per aver accolto non solo i partecipanti ma anche i loro familiari, e, soprattutto i bambini e le bambine dei docenti e delle docenti e di quanti sono venuti, per consentire una partecipazione ampia.

Si ringrazia Maddalena Carlino, di YouDem, per essere venuta a riprendere l'evento.

Si ringrazia Maurizio Scaglione, per le dritte logistiche e il supporto costante.

Lo spirito della tre giorni è stato quello della cooperazione e della partecipazione. Valori in cui crediamo e pratichiamo. Lo spirito della scuola vogliamo sia quello della condivisione delle idee, anche diverse, tutte le idee, da condurre a sintesi attraverso il confronto, la critica, necessaria, giusta, ma nei modi e nei tempi, della costruzione, della qualità, dei bisogni educativi e dell'apertura. Tra i partecipanti persone di ogni appartenenza politica, geografica. Condanniamo la violenza sempre, anche quella verbale, condanniamo la prevaricazione, non deve appartenerci, condanniamo l'intolleranza sempre, compresa quella politica, anche quando si maschera di sarcasmo.

Ben vengano mille altri luoghi di confronto ed elaborazione. Tutti legittimi e tutti auspicabili. Tutti perfettibili.

Ci scusiamo per qualunque cosa avreste voluto e non è stata in quei giorni, segnalatecela. Ne terremo conto per l'anno prossimo.